

«Fatti non foste a viver come bruti».

L'autobiografia di Altiero Spinelli*

di Silvana Cirillo

1. Tra autobiografico e meditativo: la genesi dell'autobiografia

“Solo chi non si propone nulla non corre alcun rischio”. Così scriveva il primogenito Altiero a Maria Ricci nel marzo del 1928¹. Lui, uno dei Padri dell'Europa unita, aveva proposto molto, realizzato di più e non solo rischiato, ma pagato di persona il suo impegno antifascista e il suo credo politico: ben sedici anni e otto mesi tra carcere e confino², senza sconti di pena e senza mai aver pensato di chiedere la grazia. Dall'adolescenza alla maturità: gli anni raccontati nella autobiografia, *Come ho tentato di diventare saggio*, che si apre sull'infanzia e l'adolescenza e si chiude sulla vecchiaia.

Autore – assieme a Ernesto Rossi – del famoso *Manifesto di Ventotene per un'Europa unita e libera* (anni 1941-1944³), punto di partenza e contributo fondamentale per il progetto federalista europeo, che si sarebbe anni dopo realizzato, Spinelli ne è riconosciuto come uno dei Padri fondatori. Scrisse molto durante l'esilio (lettere, riflessioni filosofiche, diari), ma solo vari anni dopo la Liberazione (1983-1986) si dedicò alla sua *Autobiografia*, che pure costituiva da sempre “il” progetto della sua vita, intersecato col *Diario* che lo accompagnò dal 1948 alla morte, in cui spesso evoca l'aspirazione a scrivere il

* L'intervento qui riprodotto è stato presentato il 27-28 marzo 2015, a Olomouc, Università "F: Palacky", Dipartimento di Lingue e Letterature romanze, in occasione del convegno internazionale “Perché scrivere”.

¹ P.S. Graglia, «Caro Altiero, cara mamma». Carteggio 1928-1931, in «Eurostudium^{3w}», 8, 2008, p. 24.

² Con l'imputazione di partecipazione a organizzazione segreta militare, finanziata dall'estero, con forte propaganda, per fomentare la rivolta civile.

³ La dizione precisa del testo che è passato alla storia come *Manifesto di Ventotene* è *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un Manifesto*.

libro delle sue memorie come “una specie di confessione intellettuale”, attraverso cui ricostruire il suo percorso verso la lotta per il popolo europeo. “Forse mi converrebbe fare due mesi di eremitaggio” – scriveva l’11 ottobre 1956 – “e venir fuori con questo libretto. Chissà che allora al mio appello di federalismo non risponda qualcuno”. Ritorrerà sul progetto dopo tanti anni⁴ e nel 1970 ancora scrive:

Se questi quattro anni saranno un successo, alla fine del mio mandato, nel luglio 1974, quando avrò 67 anni, ci ritireremo Ursula ed io a Sabaudia e scriverò un libro tra autobiografico e meditativo (sul tipo delle confessioni di Sant’Agostino) per il quale ho già due titoli: *Come sono diventato saggio*, oppure *Come mi preparo a morire*.⁵

Ne passeranno però altri, preso com’è da impegni politici e dalla malattia della cara moglie, Ursula Hirschmann, che gli sottrarranno molto tempo. Ma quando accadde che morirono insieme Giorgio Amendola, caro vecchio compagno di strada da sempre, e la moglie Germaine (anche Spinelli, sappiamo, avrebbe voluto non sopravvivere alla morte di Ursula!), per giunta appena dopo l’uscita delle memorie dell’amico (*Un’Isola*) Spinelli reagì e il 21 giugno 1980 nel diario scriverà: “ho ripreso l’idea di scrivere la mia autobiografia”⁶.

Dunque scrittura come *confessione*, auspicava, come chiarimento e contributo al pensiero politico, nato già con l’adolescenza, e al progetto europeo, in cui tenterà di dar voce al maturare di quella saggezza citata nel titolo, ma che non raggiungerà mai, come non raggiungerà la agognata atarassia buddista. Nell’ultima conferenza tenuta poco prima di morire su invito di Ezio Raimondi, una sorta di testamento e riflessione pubblica sui propri testi, con ampi richiami alla leggenda di Lao Tze, che va a morire solo oltre la grande muraglia, concluderà: la saggezza? Un’illusione. “La saggezza non esiste”. E confesserà di aver comunque offerto alla lettura, completamente denudato, “alcuni dei valori ora razionali ora irrazionali che sono stati punto di riferimento, stelle polari o croci del sud durante la navigazione”⁷.

L’autobiografia assumerà via via vita propria e autonoma, guadagnando uno stile e una penetrazione di sguardo sul mondo attorno e su quello lontano, che da un lato ne faranno uno spaccato di storia (con profondi *flashes*

⁴ A. Spinelli, *Diario europeo*, a cura di Edmondo Paolini, Bologna, il Mulino, 1989-1992, pp. 299-300.

⁵ Cfr. A. Spinelli, *Prefazione*, in Id., *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna, 1999, p. X.

⁶ A. Spinelli, *Diario*, cit., 3° vol., p. 483.

⁷ A. Spinelli, *Relazione incompiuta scritta su richiesta de Il Mulino per una lettura da tenersi nel settembre 1986* (Spinelli morì il 23 maggio dello stesso anno), ora pubblicata nella *Prefazione* di Id., *Come ho tentato...*, cit., pp. II-XIII.

psico/antropologici e continui acutissimi confronti tra passato e presente, tra lo Spinelli confinato e lo Spinelli protagonista del destino europeo, tra i suoi progetti e la successiva realizzazione, tra idealità e realtà) e dall'altro un testo letterario di altissima qualità e spessore, che vinse tre premi nel 1984, *Viareggio*, *Acqui*, *Marotta*, e di cui Arrigo Levi scrisse che era uno dei più bei libri di quella generazione e insieme un importante documento storico da aggiungere senz'altro al corpo della letteratura italiana del '900. Nel complesso una sorta di "romanzo di formazione" che parte dall'infanzia e prende tutta una vita (metà vissuta in carcere – in nome della libertà!) e che trova un traguardo nel 1941, quando la compagnia di Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, incontrati a Ventotene, darà uno scossone alla monotonia della vita carceraria e nuovi stimoli intellettuali da cui nascerà il *Manifesto*.

Dell'autobiografia egli riuscì a portare a termine solo la prima parte, con il titolo *Io, Ulisse*, mentre una seconda, *La goccia e la roccia*, restò incompiuta; l'insieme è stato poi raccolto in *Come ho tentato di diventare saggio*, per le edizioni del Mulino (l'ultima ristampa è apparsa nell'aprile 2006).

Il titolo dell'insieme dei miei ricordi è *Come ho tentato di diventare saggio*, perché tutto quel che son venuto facendo e patendo da tempo immemorabile è sotteso dal desiderio di avvicinarmi con silenziosa modestia a questo ideale della filosofia ellenica, buddista, taoista. Questo primo volume parla però solo di anni nei quali, percorrendo una mia personale odissea ho cercato, perduto, scoperto e infine assunto quella che sarebbe diventata la vera e propria vita mia, reale e piena⁸.

"La mia vera storia è però cominciata improvvisamente il 19 agosto 1943", afferma⁹. Quando, cioè, prima a Milano, poi in Svizzera, prese corpo l'agognato Movimento federalista europeo.

I tre capitoli del secondo volume di memorie, che partono dal 1943, dedicato idealmente a Don Chisciotte, dal titolo *La goccia e la roccia*, testimoniano del nuovo lungo corso della sua vita e di come un'idea buona, perseguita con costanza, possa vincere alla lunga e, proprio come la goccia, riesca a bucare anche una roccia: "In questo secondo libro parlo del mio presente cominciato 42 anni fa, ma ancora aperto e che sta tuttavia per concludersi con un libro, con un'azione o con tutte e due le cose"¹⁰. E continua:

Tuttavia, da quando mi sono accinto a pensare e scrivere *La goccia e la roccia* mi chiedo con sgomento se ne verrò a capo. Non sto invecchiando a poco a poco, ma cado verso la senilità per tonfi successivi e improvvisi, che provocano ciascuno, in modo netto e irrevocabile, diminuzione di forze, accrescimento di acciacchi, accelerazione nel precipitare delle ore [...] E

⁸ A. Spinelli, *Premessa a Io, Ulisse*, in Id., *Come ho tentato...*, cit., p. 55.

⁹ A. Spinelli, *Premessa a La goccia, la roccia*, in Id., *Come ho tentato*, cit., p. 347.

¹⁰ A. Spinelli, *Diario europeo*, Bologna, il Mulino 1989-1992, 3° vol., p. 1196.

poiché sospetto che se mi rincitrullissi nessuno me lo direbbe, non so, né saprò se le pagine che scriverò diverranno man mano incoerenti e insipide. Vorrei ritirarmi? Ma l'ho promesso a me, a tanti, a troppi e devo correre il rischio.

Marzo 1986¹¹

2. Influenze letterarie e impegno politico

Da quando ero entrato nella clandestinità mi ero dato lo pseudonimo di Ulisse, perché nel mio animo risuonavano ancora, da quando li avevo letti per la prima volta sui banchi della scuola, i versi: "Fatti non foste a viver come bruti...".¹²

Scoperta sorprendente, dunque, quella di Altiero Spinelli, non come politico e intellettuale di grande statura – ché di questi suoi aspetti già molto si sapeva – ma come vero e proprio *maitre a penser* e come scrittore "di classe", che meriterebbe un posto tra i *classici* della letteratura del Novecento *tout court* per le splendide pagine dell'*Autobiografia*, ma anche per i *Diari, gli scritti filosofici, le lettere*. Di qualunque argomento trattasse Ulisse si sentiva che dietro racconti, proposte, ricordi c'era un mondo inquieto ricchissimo e riflessivo, nato in quelle celle solitarie da letture onnivore, che si esprimeva con una capacità ineguagliabile nell'argomentare, in una scrittura chiara, limpida, sfaccettata e immaginifica: tipica ancor più della prosa narrativa che dell'autobiografia o del saggio. Splendida prosa la sua, mai ridondante o retorica o compiaciuta; eppure calda, viva di immagini e suggestioni così da lasciarsi leggere addirittura come un romanzo.

Spinelli, il cui nome di battaglia era stato Giorgio Massari, si definì Ulisse non appena entrò nella clandestinità, citando i noti versi danteschi "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza...": ebbene per lui *virtute* e *conoscenza* sono andati di pari passo fin dal primo giorno risultando complementari e fondamentali per la sua formazione. Conoscenza come cultura fortemente interdisciplinare, nata dalla lettura – spesso in lingua originale (aveva imparato nel frattempo cinque lingue) – dei classici greci e latini, della letteratura italiana e straniera, della filosofia, della politica, delle scienze, della storia: letture che hanno avuto un gran peso nella costruzione della sua *virtute* umana e etico-politica, quella per intenderci che sfocerà nel concetto di Europa come pace e democrazia. E che a sua volta nelle letture troverà la conferma della giustezza del percorso intrapreso e la forza di non demordere.

Ogni lettera che scambia con la famiglia, soprattutto nei primi anni, è una richiesta di libri: dai vocabolari, alle grammatiche greche e latine, ai testi di storia, economia, perfino quelli di entomologia di Jane-Henri Fabre: sua

¹¹ A. Spinelli, *Premessa a La goccia e la roccia*, cit., p. 349.

¹² A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 109.

passione da sempre lo studio degli insetti, che nell'autobiografia si costruirà spazi narrativi splendidi. Un'intera biblioteca in una minuscola cella: "Ti farò avere fra giorni gli altri libri che tu desideri, ma vuoi trasformare in biblioteca la cella?" gli chiede la madre. E ancora "Occorre un limite, altrimenti la nostra biblioteca si trasferisce lì. Dove li tieni costà i libri? Per terra? O hai un tavolino?"¹³ rammentandogli anche che i figli sono sei e gli altri cinque fratelli avranno bisogno degli stessi libri!

In cella, oltre ai libri della biblioteca del carcere, leggevo quelli che riuscivo a far venire da casa, e che superavano il meschino spirito censorio del cappellano. Una volta andai da lui per ottenere che rivedesse il veto che aveva posto ai miserabili di Victor Hugo, di cui proprio non riuscivo a cogliere gli aspetti immorali o solo amorale.¹⁴

Loro, gli scrittori, i pensatori, i fantasmi letterari, che gli terranno compagnia nelle ore dure della prigionia prima e dell'esilio poi, Petrarca, Machiavelli, Shakespeare, Cervantes, Sant'Agostino, Melville, Nietzsche, Babel, Jack London, Carlyle saranno per Spinelli basi, fondamenta e muri portanti del suo pensiero, i contenuti, cioè, ma anche capitelli e decori, ovvero le forme, il linguaggio con cui essi contenuti verranno espressi. Alla propria prosa Spinelli ha regalato il fascino di chi ha evitato con fermezza e da subito l'esclusività omologante del linguaggio della politica e della ideologia pure, e ha fatto proprie la docilità, la permeabilità, la liricità che derivano dal frequentare fonti umanistiche. Così nei primi tempi della reclusione la gelosia che agita il rapporto con la fidanzata Tina Pizzardo, anch'essa giovane militante comunista (poi per certo tempo fidanzata di Cesare Pavese), suscita una diretta evocazione di antiche poesie. Ad una sestina di Petrarca (*A qualunque animale alberga in terra*) Spinelli affida il suo lamento:

Non era la gelosia che nasce dal sospetto, ma quella che nasce dal desiderio, inappagabile e insopprimibile, di possedere tutta e sempre la persona amata, la gelosia che fa dire a Petrarca: "Con lei foss'io da che si parte il sole, / E non ci vedess'altri che le stelle; / Solo una notte e mai non fosse l'alba".¹⁵

Così come le lettere che Spinelli le scriverà verranno da lui stesso paragonate proprio ad un canzoniere d'amore "petrarchesco": "Come espandendosi dopo una lunga attesa, le mie lettere per parecchio tempo sono

¹³ P.S. Graglia, «Caro Altiero, cara mamma», cit., p. 26.

¹⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 118.

¹⁵ Ivi, p. 153.

un canzoniere d'amore in prosa, di tipo – si magnis licet componere parva – piuttosto petrarchesco, nel senso che le cose scritte son dirette ad una donna irraggiungibile”¹⁶.

Dunque Spinelli si rivela – e qui la modernità che lo apparenta a molti classici del '900 – uomo fatto di dicotomie, di sfumature, di dubbi e di desideri oltre che di ragione e volontà; di sogni e di dimensioni notturne, oltre che di quotidianità e di buonsenso. Tentò di diventare saggio, ma come Don Chisciotte, aveva ancora tanti mulini a vento da combattere. È stata una sorpresa anche scoprire che un *politico* del suo peso, curioso di matematica e scienze, di storia, economia, filosofia e psicanalisi, illuminista per scelta e laico per fede, che Spinelli nei lunghi sedici anni di carcere e di esilio, trovasse il vero conforto spirituale nei “fantasmi intimi e fedeli” della letteratura. E che alla poesia, che gli aveva “sussurrato”, come lui stesso confessa, “qualcosa di più filosofico e di più elevato della storia”, avrebbe riconosciuto il primato non solo nel suo cuore ma perfino nella sua mente: “Non vogliono insegnarmi mai nulla, non mi chiedono mai nulla, ma li sento attorno a me e faccio loro un cenno per riascoltarli nei momenti in cui devo osare, o tener duro, o distruggere o ricominciare o rinunciare, nei momenti di solitudine analoghi a quelli durante i quali cominciai a sentire le loro voci”¹⁷.

Conosco la forza delle parole, il loro suono a stormo. Non di quelle che i palchi applaudiscono. Parole per cui si smuovono le bare e si mettono a camminare sui loro piedi di legno[...] Conosco la forza delle parole. Pare un'inezia, un petalo caduto sotto i tacchi di una donna, ma l'uomo con l'anima, il corpo, l'ossatura...¹⁸

È proprio attraverso l'autoanalisi vigile e impietosa e continue interrogazioni sul mondo, ma anche proprio attraverso il recupero di Ariosto e Omero, attraverso la lettura – anzi la rilettura – di Shakespeare e San Paolo, di Machiavelli e Sant'Agostino, di Kant, Nietzsche, Hegel e Croce, di Majakovskij e Dostojevskij, di Cartesio, Einstein, Planks, Jean Fabre, Stuart Mills etc., che Spinelli arriverà a conquistarsi una sua solida e aperta coscienza politica del

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 142.

¹⁸ I versi di Vladimir Majakovskij, tratti da *In ore come questa* del 1913 (in *Frammenti*), furono citati da Spinelli quando fondò il Movimento federalista europeo nell'agosto 1943 a Milano. (Cfr. *Come ho tentato...*, cit., p. 371). Il frammento prosegue e finisce con dei versi solenni- non riportati però da Spinelli nel testo- dedicati ad un momento importante della vita e della storia. La stessa solennità con cui Spinelli suggellò, appunto, la fondazione del Movimento federalista europeo: perciò si attagliavano perfettamente alla occasione. “Guarda che pace nel cosmo/La notte ha imposto al cielo/ un tributo di stelle./In ore come questa/ ci si leva e si parla/ ai secoli/alla storia/ e all'umanità”.

mondo. La stessa che lo porterà a identificare nell'Europa l'unica prospettiva di pace e democrazia possibile. Dice bene Giulio Ferroni:

Quello della "conversione" e della scoperta della vocazione di sé costituisce uno dei modelli "classici" dell'autobiografia intellettuale, dalle *Confessioni* di Sant'Agostino alla *Vita* di Alfieri: ma Spinelli non si è "convertito" da una dissipazione soggettiva, dato che fin dall'inizio, fin da una giovinezza che prima dei vent'anni aveva già raggiunto una sorprendente maturità, egli aveva dato tutto se stesso ad un integrale impegno politico, partecipando alla rete clandestina del partito comunista. Non per folgorazione, ma attraverso una continua interrogazione degli eventi visti da lontano nella reclusione, nei contatti con i vari compagni di prigionia e in particolare con gli esponenti del partito, Spinelli è arrivato a staccarsi dal dogmatismo del comunismo stalinista, con un coerente svolgimento teorico, con una precoce critica del marxismo. Rilevando già all'inizio degli anni '30 la distorsione creata dalla "volontà di potere" del leninismo e delle sue varie incarnazioni e assimilandola addirittura a quella del cattolicesimo gesuitico¹⁹.

Spinelli scrive: "Sono diventato comunista come si diventa prete, con la consapevolezza di assumere un dovere e un diritto totali, di accettare la dura scuola dell'obbedienza e dell'abnegazione, per ben apprendere l'arte ancor più dura del comando".²⁰

Ma man mano che gli anni passavano si allontanava sempre più dal credo comunista e, in nome della libertà propria e altrui, si avvicinava a quel socialismo paterno che da ragazzo tanto aveva contestato. "Cominciavo a rendermi conto che Lenin non aveva dopo tutto inventato il partito dei rivoluzionari professionali, ma solo riscoperto una formula di potere assai più antica". E ancora: "I comunisti più efficienti dei democratici nelle crisi rivoluzionarie tengono isolate le classi proletarie nei momenti decisivi e col loro settarismo indeboliscono il tutto"²¹.

3. La prigionia e il confino

La porta si chiuse alle mie spalle, la chiave girò più volte nella serratura, e una sorta di tranquillità tinta di orrore dilagò nel silenzio del mio animo.²²

E fu così che nel 1935, durante il confino a Ponza, fu espulso ufficialmente dal partito. Un padre tutto d'un pezzo, laico al punto da cercare per gli 8 figli nomi senza santi in paradiso (Azalea, Veniero, Anemone, Cerilo, Asteria,

¹⁹ Relazione o intervento di Giulio Ferroni, al Convegno inaugurale delle celebrazioni di Altiero Spinelli (6 dicembre 2006, Aula Magna de LA SAPIENZA, Roma) ora in *Omaggio a Spinelli. Atti del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli*, a cura di F. Gui, Bulzoni, Roma 2006, pp. 40-44, qui p. 41.

²⁰ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 67.

²¹ Ivi, p. 253. Per la riflessione sul partito e le proprie scelte ideologiche cfr. ivi, pp. 244-258.

²² Ivi, p. 123.

Gigliola, Fiorella e lo stesso Altiero), ferreo socialista, con cui si scontrerà spesso lui, giovane ferreo comunista (ma che difenderà fino alle botte a soli tredici anni da un compagno che ne irrideva il credo socialista). Studi liceali al *Mamiani*, una laurea mai presa in giurisprudenza (fu iscritto alla *Sapienza*), la staffetta clandestina tra Roma e Milano, l'arresto nel '27 a soli 20 anni. Il tribunale speciale nel 1928, tre carceri dopo San Vittore e Regina Coeli (Viterbo Civitavecchia, Lucca), e due confini, Ponza e Ventotene. I primi due anni in isolamento assoluto:

La porta si chiuse alle mie spalle, la chiave girò più volte nella serratura, e una sorta di tranquillità tinta di orrore dilagò nel silenzio del mio animo.

Tranquillità, perché portavo con me la teoria, elaborata specialmente dai cospiratori russi dell'epoca zarista, della prigione come periodo di approfondimento della coscienza rivoluzionaria, che il potere borghese ci regalava involontariamente nell'atto stesso in cui riusciva a interrompere la nostra attività pratica... Orrore, perché... di colpo mi resi conto che... alla vita quotidiana del corpo, delle libidini, dei sentimenti, della fantasia, dei sogni avrei dovuto imporre la forma del cubo bianco entro cui ero ormai chiuso²³.

Formazione dell'esiliato Spinelli, che avviene lontano dal mondo concreto, dunque, vissuto, globale, i cui riflessi arrivano e agiscono attraverso letture, giornali e notizie che giungono da fuori e per mille strade diverse. Ventotene, la piccola isola dell'arcipelago pontino, la ciabatta sul mare, come la definiva un'altra confinata, Camilla Ravera, era sovraffollata di antifascisti, di detenuti politici e comuni negli anni della seconda guerra mondiale. Tra essi i personaggi più importanti della cultura antifascista: Sandro Pertini, Umberto Terracini, Ernesto Rossi, Giorgio Braccialarghe, Eugenio Colorni, Pietro Secchia, Camilla Ravera. Pochi lo seguirono nella stesura del *Manifesto*, ne capirono la portata e la lungimiranza o lo firmarono (come notò con rammarico poi Norberto Bobbio e come lo stesso Presidente Pertini dichiarò pubblicamente il 7 ottobre 1982 davanti ai deputati italiani del parlamento europeo).

L'isola diventa dunque una finestra sul mondo nel momento tragico della dichiarazione di guerra della Germania di Hitler e poi, di seguito, per tutto il corso della seconda guerra mondiale. Le notizie arrivavano in ritardo, ma arrivavano anche grazie al ruolo significativo del prete dell'isola, che aiutava i detenuti accendendo la sua radio a tutto volume, affinché coloro che passavano sotto la sua finestra potessero ascoltare le notizie sull'andamento della guerra provocavano forti reazioni di rabbia, sconforto, frustrazione, ma stimolavano anche nuove intense riflessioni che al momento avevano un sapore di utopia e che poi invece si sarebbero trasformate in un progetto concreto di Unione Europea.

²³ *Ibidem*.

Sull'isola Spinelli non aveva però un ruolo solo da intellettuale, ma intratteneva relazioni sociali con i pochi paesani, rapporti sentimentali con qualche donna del luogo, si cimentava in tutti i mestieri (studiando attentamente i manuali Hoepli che riusciva a procurarsi) improvvisandosi orologiaio, allevatore di polli, coltivatore di patate: tutto per raggranellare un po' di soldi necessari a sopravvivere nella prigionia.

Gli incontri, talvolta gli scontri, sono importanti: sulla pagina si trasformano in ritratti caldi, profondi, di compagni di strada o figure anonime, osservati, penetrati e restituiti con mano sicura e schietta, e insieme con una acuta *pietas* cristiana. Ti restano impressi i *flashes* su Pertini, Terracini, Sereni e Colorni, come l'affresco dei cosiddetti emarginati Mancipuriani, o il dramma dell'albanese Llazar Fundo o la caricatura divertente dell'amante inflessibile di una nipote del duce, Giuseppe Paganelli, o le pagine pietose sulla prostituta isolana, tanto per citarne appena qualcuno. Quando sull'isola arrivò Ernesto Rossi, detto *l'empirico*, corrispondente assiduo di Luigi Einaudi, oppositore deciso delle sovranità nazionali e comunista convinto, ad interrompere lo stato quasi sognante, il torpore intellettuale in cui era caduto Spinelli, facendogli sentire che non poteva più "continuare a meditare su Mosè Solone Gesù San Paolo e Marx"²⁴ e doveva passare ad una vita attiva; comincia a discutere con lui le basi per un Manifesto che potesse rappresentare l'impulso per arrivare a quella "pace perpetua" tra i popoli, che tanti anni prima aveva preconizzato Kant.

Per scrivere questo piccolo libro, le difficoltà furono enormi. Altrettanto quelle per farlo uscire dal recinto e dall'isola. La milizia fascista sorvegliava continuamente i detenuti, che, però, riuscirono a occultare tutti i documenti riducendoli in piccoli rotoli che infilavano nelle canne attorno al pollaio. Per non essere sorpresi, mentre li nascondevano, fingevano di dover urinare. La paura che i soldati fascisti avevano di essere tacciati di omosessualità preservò i cospiratori a lungo dalle loro occhiate indiscrete. Per le stesse ragioni i vari documenti da trasportare da un luogo all'altro venivano nascosti nella patta dei pantaloni.

Ursula Hirschman, allora moglie di Colorni (poi alla sua morte moglie amatissima e compagna intellettuale di Spinelli), era ebrea, e, per una disposizione umanitaria del regime, non avendo parenti in Italia ed essendo particolarmente pericolosa per lei la situazione dopo le leggi razziali, aveva il diritto di seguire il marito al confino. Fu lei a portar fuori da Ventotene, nascosti nella spallina della sua giacca, e poi a divulgare clandestinamente, gli scritti relativi al *Manifesto*.

²⁴ Ivi, p. 304.

5. Descrizioni, riflessioni e visioni politiche

Il lento rito nuziale bagnato dalla luna ha qualcosa di ieratico.²⁵

Non solo, nella solitudine delle cella nelle varie carceri o anche nell'isolamento del confino il minimo tratto di vita o guizzo di movimento diventano per osmosi cambiamento e guizzo. La più piccola briciola della natura (perfino le cimici, le mosche, o il vociare dei bambini, che Spinelli immagina come "esseri irreali e delicati, come dovevano essere nella mente di Shakespeare gli gnomi del *Sogno di una notte di mezza estate*"²⁶) diventa pane con cui placare la propria ansia e la propria attesa in giorni e giorni vuoti di mondo e sempre uguali. Così sono vissuti da Spinelli anche gli animali, raccontati come al microscopio, con immagini, dettagli, percezioni minime, vibrazioni. Un vero e proprio bestiario, non simbolico però, vitale. Dal suo osservatorio Spinelli scruta i ragni che si accoppiano e si divorano in piena fase amorosa, esempio reale di "eros e thanatos", ma che dalla sua penna acquista un taglio quasi surreale:

Il lento rito nuziale bagnato dalla luna ha qualcosa di ieratico. Di colpo la femmina, che si lasciava docilmente carezzare e fecondare, stacca la bocca dal lungo bacio, balza con le sue lunghe zampe addosso al maschio che tenta di fuggire, sprizza fuori dall'addome una quantità di fili viscosi che getta su di lui impacciandogli i movimenti, lo afferra, lo morde...²⁷

La passera, che ogni giorno sta con lui a fargli compagnia, finché muore con suo forte rammarico soffocata dal suo stesso corpo per un'inavvertenza, lo scarafaggio lucido che perde la pelle, in una sequenza di perfetto *rallenty*, le gallinelle del pollaio curato insieme a Colorni a Ventotene che soprannomina una ad una a seconda dei vezzi o dei colori, i galli che si contendono crudamente il loro amore come gladiatori, la gallina pellegrina che si era innamorata di lui, e gli faceva moine e corteggiamenti come fosse un gallo livornese, tutto rappresentato con l'acutezza di chi anche nell'animale sa riconoscere e rispettare una forma di psicologia e regole comportamentali, che rappresenta con la precisione distaccata dell'osservatore, con la tenerezza del complice e con una scrittura rigogliosa di immagini, colori, luci e ombre del vero narratore.

Con la tecnica della sorpresa nel costruire il racconto e tenere desta l'attenzione del lettore; con il procedere accrescitivo del *climax* nella struttura; con il senso di scoperta, quando non di rivelazione, appassionata ma misurata e mai enfatica nei toni; con una punteggiatura precisa, solo a volte

²⁵ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 130.

²⁶ Ivi, p. 185.

²⁷ Ivi, p. 131.

appropriatamente bypassata quando, per esempio, vuol dare il senso dell'affanno o il senso cosmico delle cose, Spinelli ti tiene avvinto per pagine e pagine alla sua pagina. Ma anche ricorrendo a una ricchezza strabiliante di riferimenti culturali, tratti da tutto lo scibile che può aver assorbito un intellettuale vero in sedici anni di esilio, evocati però con *nonchalance*: mai nella pagina di Spinelli – Ulisse ti succede di sentire il peso dell'erudizione. Subisci invece il fascino di chi ha conciliato la flessuosità delle letture umanistiche col rigore e la puntigliosità che gli derivano, invece, dalle basi e da strumenti analitici e scientifici.

Così quando rifletterà sul doppio binario che collega e insieme disgiunge le grandi dicotomie dell'uomo, a partire – se vogliamo – da quella apocalittica e primaria di vita/morte, per scendere più semplicemente al giorno e alla notte, al sogno e alla veglia, al conscio e all'inconscio, Spinelli – sorprendendoci ancora una volta! – non esiterà a prendere le parti della notte, del sogno, dell'inconscio, di quel linguaggio notturno – cioè – su cui il secolo scorso fondò la propria modernità. Non esiterà a scoprire un uomo fatto di mistero, di dubbio, di desiderio, non solo di volontà e ragione o di assoluti e dogmi (per colpa dei quali si dissociò dal comunismo abbracciato da giovane!) e una realtà carica di aspetti sconosciuti, cui rivolgere l'attenzione intera, fatta di mente e di cuore, di razionalità e immaginazione, di sapere e intuizione. E come Orfeo, che pagò di persona la sua curiosità disinteressata e perse per sempre la moglie Euridice, così Spinelli con orgoglio perse anni della propria vita e la libertà, per non rinunciare alle proprie convinzioni e alla decisa presa di posizione antifascista: Ma li visse, i sedici anni di carcere e confino, con rivalsa, quasi paradossalmente come fossero il riconoscimento, dovuto, al suo essere e alla sua etica; la ragione vera, laica del suo essere al mondo! Per conoscere, approfondire e contribuire *volterianamente* alla felicità del mondo, della società.

Con Majakovskij, infatti, oltre all'amore per la poesia, aveva in comune un'altra cosa. Costante, cocciuta quasi, inflessibile, faro che illuminò tutti i suoi giorni e tutte le sue mosse politiche: la *fede socialista*. Poco importa qui che sia stato prima comunista e poi – rinnegandone l'assolutismo fideistico e gesuita – socialista: ma saranno la fede, l'ideologia, l'aspirazione socialitaria, che – unite al senso preciso e profetico di federalismo – lo guideranno nelle scelte culturali e politiche e lo porteranno a postulare il progetto di un'Europa aldilà di tolemaici e prepotenti nazionalismi e individualismi; aldilà del mortifero "particolare", per dirla con Machiavelli, che fu uno dei suoi maestri:

Lavorare per la creazione della federazione europea sarebbe stata un'azione diretta alla creazione di un potere reale e forte... che questa volta avrebbe servito a consolidare le libertà umane e a dar loro nuovo slancio. Machiavelli e Kant si riconciliavano nel mio spirito. Decisi

dentro di me di fare il possibile per contribuire alla realizzazione di questo obiettivo, difficile a raggiungere, ma degno di essere perseguito. ²⁸

Il progetto di *Trattato di Unione europea* firmato Spinelli fu promosso nel 1984, anticipando la costituzione europea recente. Lui, con modestia si definì semplicemente "l'ostetrica che ha aiutato il Parlamento a dar alla luce il bambino" (conferenza tenuta dopo l'approvazione del *Trattato*, il 14 febbraio 1984)²⁹:

È sera. Da una settimana leggo dei giornali solo i titoli e li metto da parte. Ho finito di leggere e di dare una limata a tutto quel che ho scritto a Sabaudia.

Non saprei dire se ho scritto una noiosa pappolata di un vecchio che sbrodola le cose che non sa dimenticare e che non interessano nessuno, o se ho scritto, come vorrei, un *quid maius*. Ho cercato di raccontare la storia di uno che distrugge se stesso e rinasce dal nulla. Il tutto come in un esperimento *in vitro* – press'a poco senza interventi esterni dell'attore.

Bene – staremo a vedere. Io sono contento di aver scritto questo libro.

24 agosto 1983³⁰

Finito il primo volume, Spinelli, commissario della CEE, si prende nel marzo 1986 l'impegno del secondo cui affidare il racconto dell'avventura, ovvero della nascita e sviluppo del Federalismo europeo, e il suo pensiero grato va al ricordo della madre, che lo aveva sempre compreso e protetto.

²⁸ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 310.

²⁹ Ivi, p. 310.

³⁰ A. Spinelli, *Diario europeo*, cit., 3° vol., p. 918.